

## FILOSOFIA

---

GENNARO CICHESE - GIOVANNI CHIMIRRI, *Persona al centro. Manuale di antropologia filosofica e lineamenti di etica fondamentale*, Mimesis, Milano-Udine 2016, 752 pp.

Il poderoso volume che presentiamo, scritto da due autori che si dividono il materiale secondo una scansione apertamente dichiarata (e riportata a p. 22), affronta le tematiche dell'antropologia filosofica e dedica una parte significativa alle questioni dell'etica fondamentale, così come recita il sottotitolo, piena e adeguata illustrazione dell'opera.

L'impianto è volutamente sistematico (cf p. 17), ma non è privo di attenzioni didattiche: il contenuto di ogni capitolo è sintetizzato da una scheda riepilogativa, cui si aggiunge un'ampia sezione di un autore rilevante per il tema affrontato; sono presenti inoltre corpose bibliografie, utili per ulteriori approfondimenti; purtroppo invece mancano le indicazioni precise da cui sono tratti i testi riportati: sarebbe stato un aiuto non indifferente per il lettore, che avrebbe avuto la possibilità di risalire direttamente alle fonti.

Nonostante la prospettiva sia teoretica, il testo riprende giustamente in modo considerevole la storia della filosofia: non mancano rapide carrellate delle molteplici impostazioni teoretiche (anche se non sempre è un fattore decisivo per la maturazione delle argomentazioni); vengono offerte inoltre lunghe citazioni per esplicitare, chiarire e approfondire la posizione assunta. Al riguardo, i brani sono inseriti qualche volta come una semplice conferma (pleonastica, in alcuni casi) di riflessioni svolte in precedenza; altrove, invece, lo scritto di un autore, non vagliato criticamente, è assunto come punto di partenza della riflessione. Un caso emblematico è la giustificazione della

coincidenza di spirito e libertà, affermata da Croce, Hegel, Berdjaev e Saitta (cf 283-284): nonostante la superficie, appare evidente che gli autori accomunati, pur esprimendo letteralmente la stessa idea, danno contenuti molto diversi ai termini, soprattutto per quanto riguarda la libertà.

L'impostazione generale e l'approccio ai problemi riflettono la visione propria della filosofia classica, antica e medievale: non solo per il tema della persona, colto come sintesi dell'antropologia e indicato dal titolo come il centro del materiale proposto, ma anche per il fondamento dell'intero discorso, rintracciato in una metafisica tradizionale, apprezzata perché permette di elaborare le nozioni chiavi di trascendenza teistica, creaturalità, realismo gnoseologico..., volte a delineare la filosofia come «*sapere assoluto dell'assoluto*» (p. 88).

Non è un caso infatti che i primi tre capitoli siano dedicati rispettivamente al senso della filosofia, alla metafisica e alla gnoseologia (e/o epistemologia): in essi si pongono le basi per le argomentazioni successive, affrontando e tenendo conto anche del rapporto tra filosofia e teologia, elaborato secondo la prospettiva tomista (cf pp. 215-217), anche se la questione viene risolta con il decisivo apporto di alcuni elementi diversi dal sapere filosofico (la critica magisteriale del fideismo: cf pp. 210-212). È questo un tratto ricorrente nel volume: accanto a motivazioni filosofiche, vengono accostate osservazioni derivanti dalla fede cristiana e qualche volta ricavate direttamente dal magistero ecclesiastico, assunto come dirimente; c'è da domandarsi se dal punto di vista metodologico non sarebbe stato meglio operare una distinzione più marcata. La commistione di competenze e prospettive si nota anche nel prendersi carico di problematiche di stretta attualità, dove il profilo filosofico dovrebbe essere corredato da molteplici e ben più decisive con-

siderazioni complessive, come nel caso della discussione sulla presenza del crocifisso nei luoghi pubblici (pp. 629-630).

Una volta acquisiti i dati essenziali della filosofia in quanto tale, prende avvio la riflessione sull'uomo, posta inevitabilmente sotto l'egida della metafisica appena delineata: infatti, la prima problematica affrontata è l'ilemorfismo, una definizione dell'uomo perfettamente coerente con l'approccio metafisico, se non addirittura da esso direttamente dipendente.

La descrizione dell'uomo come unità psicosomatica, in cui l'anima è vista da un lato come forma del corpo, dall'altro come ciò che contiene il corpo (sulla scia di Tommaso, Rosmini e Guardini), permette di mantenere in equilibrio le due definizioni, evitando i rischi di separare materialmente le componenti e di ridurre l'anima a realtà effimera, condannata alla morte con il venir meno del corpo. Da qui il discorso si apre sulla libertà eticamente connotata, in cui si sviluppano le virtù e vengono dominate le passioni. L'argomento permette un coerente affondo sui temi della morale; si parte così dall'azione per analizzare poi le dinamiche della coscienza, la forma del dovere e l'esistenza dei valori.

Si arriva in seguito a delineare la persona e in particolare a giustificarne la centralità (pp. 389-400) – la tesi portante del volume, il perno attorno al quale ruota l'intero studio dei due autori –: in essa vengono ritrovati i motivi della dignità, razionalità e relazionalità dell'uomo, caratteristiche che, consolidatesi all'interno del cristianesimo, hanno lentamente coinvolto molte culture fino ad affermarsi in modo universale, delineando una sorta di obiettivo condiviso, l'umanizzazione dei singoli e delle loro relazioni. È il motivo per cui il pensiero personalista non può che convergere con il pensiero dialogico: l'uomo, lungi dall'essere carat-

terizzato solo accidentalmente dalle relazioni (Aristotele) deve essere descritto come strutturalmente in rapporto con se stesso, Dio, il prossimo e l'ambiente.

Da qui lo sviluppo nell'esperienza dell'amore e più in generale nella relazione interpersonale e nel dialogo (integrato a sua volta nell'ambito del silenzio). Gli ultimi due capitoli sono riservati rispettivamente alla fondazione del bene (dopo aver rintuzzato le aspirazioni del relativismo morale) e all'antropologia della storia, in cui viene fatto convergere, al termine dell'intera trattazione, il problema dell'immortalità dell'anima. Quest'ultimo capitolo tratta le questioni della storia universale, la sua conoscenza, il progresso e i modelli interpretativi per leggere le dinamiche storiche. Come tale, sembra discostarsi da una vera e propria prospettiva antropologica. Permane dunque il rammarico che la storicità non sia assunta radicalmente come fattore indispensabile per lo sviluppo dell'uomo e della sua comprensione, a livello personale e universale.

ERMENEGILDO CONTI